



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Guerra fredda

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Guerra fredda / Leonardo M. Savoia. - STAMPA. - (2011), pp. 213-215.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/947149> of the repository was last updated on 2015-12-25T19:36:15Z

Publisher:

CAROCCI EDITORE

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

Guerra fredda s. f. (1962)

Leonardo M. Savoia

La crisi di Cuba è il punto culminante del lungo periodo di tensioni politiche, militari e ideologiche, denominato *guerra fredda*, che caratterizza i rapporti tra Stati Uniti ed Europa occidentale, da una parte, e Unione sovietica e blocco dei paesi socialisti, dall'altra, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale fino alla caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989) e alla disgregazione dell'URSS, nel 1991. Nel 1962 Cuba era ormai al di fuori della sfera di influenza americana da quando sotto la guida di Fidel Castro il regime di Batista (1959) era stato rovesciato e si era costituito un governo di ispirazione socialista. Il 14 ottobre 1962 gli aerei spia americani documentarono l'installazione sul territorio cubano di rampe di lancio di missili nucleari di media gittata in grado di raggiungere le principali città americane; inoltre furono individuate navi sovietiche che trasportavano missili dirette verso Cuba. Il presidente degli Stati Uniti, John Kennedy, reagì dispiegando la seconda flotta americana al largo dell'isola in modo da bloccare l'accesso. Dopo alcuni giorni di grande timore per una reazione armata sovietica e per il rischio di una guerra nucleare, il 28 ottobre il segretario generale del partito comunista sovietico, Nikita Chruščëv, fece ritirare le navi, ottenendo in cambio l'impegno americano a non invadere Cuba e a smantellare i missili installati in Turchia (Jeannesson 2003). Questa crisi apre una fase nella quale i rapporti internazionali punteranno alla *distensione* e alla *coesistenza pacifica* (Hobsbawm 1997 [1994], Jeannesson 2003).

L'espressione *cold war* entrò in uso alla fine degli anni '40 nel dibattito che coinvolse negli Stati Uniti i politici e i grandi mezzi di informazione in merito alla situazione postbellica e ai rapporti di forza tra Stati Uniti e URSS. Anche se l'espressione *cold war* è originariamente usata da George Orwell in *You and the Atom Bomb* (*Tribune* 19.10.1945) per descrivere l'equilibrio del terrore creato dalle armi atomiche, si attribuisce al giornalista Herbert Swope e al politico americano Bernard Baruch l'introduzione di questa locuzione nel 1947, come termine tecnico per designare l'equilibrio strategico tra blocchi contrapposti; il giornalista e politologo statunitense Walter Lippmann lo riprese come titolo del volumetto *The Cold War: A Study in U.S. Foreign Policy* (1947) nel quale sosteneva l'opportunità di un atteggiamento attivo degli Stati Uniti nel confronto con il blocco sovietico e il ruolo centrale dell'alleanza atlantica nella politica estera statunitense (Eisinger 1969). In effetti il richiamo a uno stato di guerra (*cold war*) risponde in primo luogo a una scelta politico-ideologica degli Stati Uniti, che videro nel tono di «crociata» con cui la «realpolitik» tra potenze era rappresentata sui mezzi di comunicazione uno strumento di propaganda atta a legittimare la propria egemonia economica e politica mondiale (Hobsbawm 1997 [1994]; Chomsky 1999, 2002); fu complementare a questo clima di tensione anche il riconoscimento e il consolidamento dell'URSS come grande potenza mondiale.

La locuzione *cold war/guerra fredda* cela una sistematica vaghezza intensionale e pragmatica che si integrò nell'ambiente cognitivo dell'opinione pubblica occidentale portando con sé una scia di inferenze (Sperber e Wilson 1993 [1986]) evocatrici di una permanente instabilità emotiva e ideologica. Il significato di *guerra fredda* infatti rinvia alla percezione di uno scontro puramente diplomatico e insieme di una continua minaccia di guerra. L'impossibilità per i cittadini ad accedere ad una informazione completa (cf. Stiglitz 2004) li lascia alla mercé di quella «classe specializzata di intellettuali» teorizzata da Lippmann, che determinano l'organizzazione della conoscenza e la costruzione dell'opinione pubblica all'interno dell'ortodossia dominante tramite il controllo del dibattito politico sui mezzi di comunicazione di massa (Chomsky 1994, 1999, 2002); in questo senso i sistemi democratici hanno evidenti affinità con quelli totalitari. È interessante notare che la fine dell'URSS non ha disinnescato la rappresentazione di contrasti politico-ideologici violenti e la sensazione di precarietà individuale che ne deriva. Così, la locuzione *guerra fredda* è ripresa per definire i rapporti fra occidente e mondo islamico nella pubblicistica di destra (Caldiron 2002); analogamente la nozione di *guerra al terrorismo* si iscrive in una rappresentazione apocalittica delle società multiculturali e della globalizzazione viste come *scontro di civiltà* (Huntington 1997).

In italiano *guerra fredda* entra alla fine degli anni 40; Bruno Migliorini la registra come voce di nuova introduzione nell'Appendice all'edizione del 1950 del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini: «*guerra fredda* ó situazione prodotta da una serie continua di azioni non amichevoli, tra paesi che teoricamente sono in pace o addirittura alleati. Si è parlato specificamente di *guerra fredda* cominciando con il gennaio 1948, a proposito dell'atteggiamento dei russi verso gli Alleati in Germania» (p. 862). Possiamo trattare *guerra fredda* come un composto largo che riprende lo schema N+Agg di formazioni quali *camposanto*, *piazzaforte*, etc. L'interpretazione di *guerra fredda* resta peraltro derivabile da quella delle due parole che si combinano, dove, in particolare, l'aggettivo *fredda* non specifica una qualità predicabile di *guerra* in senso proprio, ma attiva una lettura metaforica, come in (*a*) *mente fredda*, *persona fredda*, etc. Il termine *fredda*, la base della metafora, richiama la vischiosità delle basse temperature e insieme l'assenza di dispendio evidente di energia; la sua estensione comprende l'ostilità calcolata, la tensione tenuta sotto controllo, la contrapposizione ideologica, e sentimenti di timore e incertezza. La metafora *guerra fredda* ha la capacità di introdurre un quadro concettuale di riferimento ricostruibile tramite la terminologia associata alle vicende, alle ideologie e alle dinamiche sociali del lungo dopoguerra: *dottrina Truman*, *Patto Atlantico* (1949), *muro di Berlino* (1961), *cortina di ferro*, *disgelo* (a seguito della morte di Stalin nel 1953), *distensione*, *coesistenza pacifica*. Il mondo occidentale, negli anni 60 vive la reazione alla guerra del Vietnam (1960-1975) sotto forma della *protesta giovanile* e del *movimento studentesco*; la *contestazione* dei giovani e delle donne ha nel '68 il momento più rappresentativo e il nome *sessantotto* designa le rivendicazioni delle libertà civili e l'opposizione alle ingiustizie, alle discriminazioni e alla guerra, che incideranno profondamente sulle società occidentali. Nel blocco sovietico emerge il *dissenso* ad opera dei *dissidenti*. In Italia la *guerra fredda* rinvia a una vita politica lacerata tra *partito comunista* e *democrazia cristiana*, che genera la tragica ambiguità del *terrorismo* negli anni 70 e 80 del novecento e della *strategia della tensione* a partire dalla strage di piazza Fontana (Milano, 12 dicembre 1969).

Caldiron G. (2002), *Lessico postfascista*, Manifestolibri, Roma.

Chomsky N. (1994), *Il potere dei media*, Vallecchi, Firenze.

Chomsky N. (1999), *Sulla nostra pelle*, Tropea, Milano.

Chomsky N. (2002), *Capire il potere*, Tropea, Milano.

Eisinger Ch. E. (a cura di) (1969), *The 1940s: Profile of a Nation in Crisis*, Garden City, New York, Anchor Books.

Hobsbawm E. J. (1997 [1994]), *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano.

Huntington S.P. (1997), *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano.

Jeannesson S. (2003 [2002]), *La guerra fredda*, Donzelli, Roma.

Migliorini B. (1950), *Appendice di ottomila voci nuovamente compilato da B. Migliorini*, in A. Panzini, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni* (nona edizione), Hoepli, Milano.

Sperber D., D. Wilson (1993 [1986]), *La pertinenza*, Anabasi, Milano: 761-997.

Stiglitz J. E. (2004), *La libertà, il diritto all'informazione e il dibattito pubblico: il ruolo della trasparenza nella vita pubblica*, in M.J. Gibney (a cura di) *La debolezza del più forte*, Milano, Mondadori: 147-196.